

WILLIAM SHAKESPEARE

PENE D'AMORE PERDUTE
Commedia

Traduzione di Goffredo Raponi
Riduzione e Adattamento di Giampiero Pozza

Titolo originale:
"LOVE'S LABOURS LOST"
(1598)

PERSONAGGI

FERDINANDO, re di Navarra

BIRON, LONGUEVILLE, DUMAIN, ORLANDO, LEONATO, BENVOLIO, DEMETRIO
nobili al seguito del re

GUARDIA

ZUCCA, villico

PRINCIPESSA di Francia

ROSALINA, MARIA, CATERINA, URSULA, BEATRICE, LAVINIA, ELENA dame al
seguito della principessa

VIOLA e FEBE, serve al seguito della principessa di Francia

GIACOMETTA, ragazza di campagna

SCENA 1: Biblioteca del castello del Re di Navarra

RE -

Miei valorosi vincitori - ché tali siete, per aver lottato e trionfato sopra i vostri istinti e sulla variegata moltitudine dei mondani appetiti - sempre valido resta perciò il recente nostro editto: la Navarra sarà la meraviglia del mondo e questa corte sarà una minuscola Accademia di sereno e contemplativo studio sopra l'arte del vivere. Voi Longueville, Dumain, Orlando, Benvolio, Leonato, Demetrio e Biron avete preso, sotto giuramento, l'impegno a viver qui insieme a me, miei compagni di studio, per tre anni e d'osservare scrupolosamente le regole sancite in questo scritto. Ciascuno apponga, in calce al giuramento, ch'è formulato qui, la propria firma, e sia la stessa mano che ha firmato a colpire l'onore di colui che violi nel più piccolo dettaglio, quanto è qui stabilito.

LONGUEVILLE -

Per me, son bene risoluto a tanto. Non sarà che un digiuno di tre anni; e se pure dovrà languire il corpo, sarà la mente a far lauto banchetto. Pancia grossa sorregge magra zucca.

DUMAIN -

Amato mio signore, Dumain ha già scontato con se stesso la mortificazione della carne, ed è pronto a lasciare ai vili schiavi di questo nostro grossolano mondo d'assaporare i bassi suoi piaceri. Io mi considero ormai spento e morto agli amori, alle ricchezze, e son deciso a viver qui con voi in filosofica contemplazione.

BIRON -

E così io, amato mio sovrano; non ho perciò che a confermar l'impegno di viver qui a studiare insieme a voi per tre anni di tempo. Penso però che questo nostro impegno c'imporrà pure la stretta osservanza d'altre regole, quali per esempio: "Non veder donna tutto questo tempo", clausola questa che, vorrei sperare, non sia scritta là dentro...

ORLANDO -

O come questa: "Non toccar cibo un giorno a settimana, ed un unico pasto gli altri giorni"; sperando tuttavia che pure questo non si trovi lì dentro...

LEONATO -

O come questa: "Non dormir più di tre ore per notte, e non mostrarsi a sonnecchiare dopo". Io son uso a dormir l'intera notte, ed anzi a trasformare in notte fonda buona parte del giorno successivo; spero tanto perciò che un tal divieto non figuri sancito su quel foglio.

BENVOLIO -

Oh, sarebbero sterili doveri, e di troppo difficile osservanza... studiare, digiunare, non dormire, non veder donne.

RE -

Il vostro giuramento è di passare sopra a tutto questo.

BIRON -

Mi permetto negarlo, Vostra Grazia: io, per me, ciò che ho inteso giurare, è solo di studiar con Vostra Grazia presso la vostra corte per tre anni.

LONGUEVILLE -

Questo avete giurato e tutto il resto, caro Biron.

BIRON -

Eh, sì e no, signore! A dirla tutta, questo giuramento io l'ho fatto, per dir così, per gioco. Perché, a pensarci bene, signor mio, qual è infine lo scopo dello studio? Vorrei tanto saperlo.

RE -

Che domanda! È quello di acquisire conoscenze che mai potremmo acquisir da noi stessi.

DEMETRIO -

Volete intendere ciò ch'è nascosto e precluso all'umana percezione?

RE -

Appunto: questo è il divino compenso riservato allo studio.

DEMETRIO -

Se è così, basta allora ch'io giuri di studiare per esempio come e dove potermi procacciare un buon banchetto, quando mi si proibisce espressamente di banchettare...

BIRON .-

Oppure il come e il quando incontrarmi con una bella donna, quando mi si sottraggano le donne...

ORLANDO -

o come venir meno a un giuramento, troppo pesante per esser tenuto.

BENVOLIO -

Se lo studio può offrir questi vantaggi - e non vedo che sia diversamente - esso c'insegna davvero qualcosa che non abbiamo conosciuto prima. Chiedetemi ch'io giuri sopra questo, e non m'udrete mai dire di no.

RE -

Ma sono proprio queste le pastoie che ci trattengono dallo studiare, trascinando le nostre intelligenze alla ricerca di vani piaceri.

BIRON -

Ben poco hanno sempre guadagnato tutti gli infaticabili sgobboni, se non qualche modesta citazione tratta dai libri altrui.

RE -

Sentitelo con quanta abilità costui sa ragionar contro ragione!

DUMAIN -

E procedere nel ragionamento sì da bloccare ogni processo logico.

LONGUEVILLE -

Sradica il grano in erba, per far crescere solo la gramigna. Siete simili a un maligno gelo distruttore, che morde a primavera i teneri germogli appena nati.

RE -

Bene, restate fuori, e ritornate a casa. Addio.

BIRON -

No, no, mio buon signore; ho giurato di stare qui con voi; e, pur avendo troppo perorato in favore dell'ignoranza barbara m'atterrò fedelmente al mio giurato impegno, ed a subire la penitenza qual sarà per me ogni giorno dei prossimi tre anni. Datemi il foglio, fatemelo leggere, ed io porrò la firma di mio pugno anche alle sue più dure prescrizioni.

RE -

Oh, codesta sì piena accettazione vi riscatta, Biron, d'ogni vergogna!

BIRON -

(Leggendo)

“Nessuna donna si dovrà accostare “alla mia corte, entro il raggio d'un miglio ” Già proclamato?

LONGUEVILLE -

Quattro giorni fa.

BIRON -

Bene, allora vediamo la sanzione: “... sotto pena di perdere la lingua”. Ma chi ha escogitato questa pena?

LONGUEVILLE -

Io, diamine!

BIRON -

Perché, caro signore?

LONGUEVILLE -

Per tenerle lontane, spaventandole con una tanto terribile pena.

BIRON -

Una disposizione cervellotica, contraria ad ogni civil cortesia.

ORLANDO -

(Legge)

“L'uomo che sarà colto a colloquiare “con una donna, durante i tre anni, “sarà esposto alla pubblica berlina, “nei modi e nelle forme stabiliti “dal resto della corte...”. Questo articolo, sire, sarete intanto costretto voi stesso a violarlo. Sapete bene, infatti, che sta per giungere in ambasceria la principessa di Francia - una donna tutta giovane grazia e maestà - per parlare con voi dell'Aquitania e della sua cessione al re suo padre, vecchio ed infermo a letto.

LEONATO -

Questo comma perciò è del tutto inutile, o sarà tutto inutile l'arrivo della tanto ammirata principessa.

RE -

Che dite voi, signori?... In verità, questo ci era sfuggito dalla mente.

DEMETRIO -

Così succede: col troppo studiare si tira oltre il bersaglio.

RE -

Sì, quell'articolo va cancellato; la principessa, necessariamente, non potrà che trovare alloggio qui.

BIRON -

Ci sarà sempre un “necessariamente” a renderci spergiuri mille volte, nello spazio dei prossimi tre anni. E se mai romperemo la fede data, avremo sempre a difesa questa formula: “Spergiuro solo per necessità”. Ed è con questo spirito, signori, ch'io pongo la mia firma a queste regole.

BENVOLIO -

E sia colpito da perenne infamia chi dovesse, sia pur minimamente, contravvenire a una sola di esse.

DEMETRIO -

Le tentazioni ci sono per gli altri, come per me; ma io sono convinto, malgrado l'apparente mia protervia, che sarò l'ultimo fra tutti e quattro ad infrangere il nostro giuramento.

Entrano la GUARDIA con in mano una lettera e ZUCCA

GUARDIA -

Desidero parlare urgentemente con il Re.

BIRON -

Eccolo là, gendarme. Che desideri?

GUARDIA -

Maestà. C'è cattiveria in giro. Questo mio rapporto vi dirà di più.

Consegna la lettera al re

ZUCCA -

La faccenda riguarda me, signore, per via che trattasi di Giacometta. Il fatto sta che m'han colto sul fatto.

BIRON -

Che fatto?

ZUCCA -

Fatto e forma, monsignore, sono i seguenti, tutti questi tre: primo, che m'hanno visto nel maniero, sedere insieme a lei sopra la forma; secondo, che seguivo lei nel parco; terzo, che tutto questo, messo insieme, forma il fatto e la forma della cosa. Ora, riguardo al fatto, monsignore, quello è, di fatto, il modo per un uomo di parlare a una donna; e per la forma... una forma c'è stata, v'assicuro.

RE -

Ma il mio proclama l'avevi sentito?

ZUCCA -

Sì, confesso d'aver molto sentito, ma ben poco capito.

RE -

Esso condanna a un anno di prigione a chi è sorpreso con una ragazza.

ZUCCA -

Sorpreso, io, non sono stato, Sire, con nessuna ragazza; io ero insieme con una donzella.

RE -

E di "donzella" si parla nel bando.

ZUCCA -

Ma non era nemmeno una donzella, quella, signore, ma una verginella.

RE -

Ed anche questo è previsto nel bando, perché pure di "vergine" esso parla.

ZUCCA -

Quand'è così, nego che fosse vergine. Io fui sorpreso con una servazza.

RE -

Anche questa servazza, caro mio, non ti servirà a nulla pel tuo caso. ascolta bene, questa è la sentenza: digiunerai in prigione per una settimana a crusca e acqua. Signor Biron, a voi di provvedere che la pena sia scontata. E noi, signori, andiamo a dare buona esecuzione a quanto da ciascuno qui giurato.

Escono la Guardia e Zucca

BIRON -

Sono pronto a scommetter la mia testa contro il cappello del primo che incontro che questi giuramenti e queste regole finiranno per rivelarsi tutti un'oziosa burletta. Andiamo.

SCENA 2 - Parco reale di Navarra

VIOLA -

Or gioverà, signora, fare appello alle più nobili vostre risorse. Considerate chi vi manda qui, ovvero vostro padre, il re di Francia, e a chi egli vi manda ambasciatrice, l'uomo ch'è l'erede unico e solo di quante perfezioni son concesse alla natura umana, l'impareggiabile re di Navarra.

FEBE -

E per discorrere su un tema di non minor momento: l'Aquitania, una dote da regina. Siate pertanto prodiga con lui d'ogni vostra preziosa e rara grazia.

PRINCIPESSA -

Voi certo non ignorate che il Navarra ha fatto voto che finché trascorsi non sian tre anni in studi assai severi, nessuna donna potrà avvicinarsi alla sua corte immersa nel silenzio; per noi appare quindi indispensabile che per varcare le vietate soglie si ottenga il preventivo suo permesso.

URSULA

E chi sono coloro che hanno professato il voto d'esser compagni al virtuoso sovrano in questi studi?

FEBE -

Uno è il Longueville.

PRINCIPESSA -

C'è qui chi lo conosca?

MARIA -

Io, signora. Ho conosciuto questo Longueville al matrimonio di Lord Perigort. È persona di meriti eccellenti, circondato da stima senza pari, ben versato nelle arti, magnifico nell'arte della guerra: uno cui nulla mai riesce male, s'egli vuole che gli riesca bene.

PRINCIPESSA -

Spiriti come lui han corta vita, appassiscono nella fioritura. Chi sono gli altri?

CATERINA -

Il giovane Dumain, gentiluomo compito e beneamato da quanti voglion bene alla virtù; uomo ignaro di quel che sia il male, ma capacissimo di farne, e molto, perché possiede la capacità di far passare il brutto per il bello, e questo bello rivestir di grazia, Ho incontrato una volta questo giovane dal duca d'Alençon.

ROSALINA -

A quel tempo, con lui, se non m'inganno, era anche un altro di questi studiosi, uno ch'essi chiamavano Biron; mai m'era occorso di passare un'ora a conversar con uno più gioviale, nei limiti d'una allegria composta. Coglie sempre con l'occhio l'occasione per dar sfogo al suo spirito brillante.

PRINCIPESSA -

Ah, Dio protegga queste mie signore! Sono già dunque tutte innamorate, da rivestir di lodi sì sgargianti ciascuna il suo campione?

VIOLA -

Il Navarra è stato già informato del vostro arrivo, nobile signora, e lui e i suoi sodali in giuramento si preparano a venirvi incontro

FEBE -

Ma, santo cielo, sapete che ho sentito? Che il re vuole alloggiarvi all'aria aperta, manco foste venuta da nemica a cingere d'assedio la sua corte, piuttosto che cercar, nell'occasione, una dispensa dal suo giuramento col farvi entrare nella spopolata sua dimora.

(Tromba all'interno)

Ma eccolo il Navarra.

Entrano il RE e altri del seguito

RE -

Vezzosa principessa, benvenuta alla corte di Navarra.

PRINCIPESSA -

Il "vezzosa" ve lo restituisco, e "benvenuta" non lo sono ancora. In questa vostra corte son troppo alti i soffitti, anche per voi; ma un'ospitalità "à la belle étoile" è troppo bassa per le mie spettanze.

RE -

Sarete benvenuta alla mia corte, gentile principessa.

PRINCIPESSA -

Benvenuta mi potrò dir da voi soltanto allora. Vogliatevi degnar d'accompagnarmici.

RE -

Prima ascoltatevi, bella signora: io ho fatto un solenne giuramento...

PRINCIPESSA -

Oh, allora vi protegga la Madonna, vi fareste spergiuro!

RE -

Oh, mai, signora! Mai per mia volontà, per tutto il mondo!

PRINCIPESSA -

Eppure un giuramento lo può infrangere solo un atto di volontà, e nient'altro.

RE -

Vostra Altezza non sa di che si tratta.

PRINCIPESSA -

La Grazia Vostra ha fatto giuramento di vivere in clausura, a quanto ho udito: è peccato mortale, mio signore, tener fede a un tale giuramento, come è peccato mortale violarlo. Ma, perdonatemi, son troppo ardita: non sta a me d'insegnare ad un maestro. Ecco, degnatevi di legger qui qual è lo scopo di questa mia visita, e di darmi sollecita risposta.

RE -

Lo farò, certamente, mia signora, e quanto prima mi sarà possibile.

PRINCIPESSA -

Più presto lo farete, più presto mi farete ripartire; vi fareste spergiuro, a trattenermi.

Il Re legge. La Principessa si apparta. BIRON e ROSALINA si fanno avanti

BIRON -

Non è con voi che ho ballato, in Brabante?

ROSALINA -

Non è con voi che ho ballato, in Brabante?

BIRON -

Sì, certo.

ROSALINA -

E allora che bisogno c'era di far quella domanda?

BIRON -

Ehi là, che grinta!

ROSALINA -

La colpa è vostra, con domande simili!

BIRON -

Il vostro spirito è troppo focoso, galoppa forte, vi si sfiancherà.

ROSALINA -

Non fino a tanto ch'abbia disarcionato il proprio cavaliere nel pantano.

BIRON -

Sapete che ora è?

ROSALINA -

L'ora precisa di quando son gli sciocchi a chieder l'ora.

BIRON -

Buona fortuna al vostro mascherino.⁰

ROSALINA -

E buona sorte al viso ch'esso copre.

BIRON -

E vi procuri tanti spasimanti.

ROSALINA -

Amen, purché non siate voi fra loro.

BIRON -

Allora non mi resta che lasciarvi.

Si allontanano, separandosi. Il RE ha finito di leggere

RE -

Signora, vostro padre qui c'informa d'aver versato già in restituzione centomila corone, ch'è appena la metà dell'ammontare sborsatogli a suo tempo da mio padre per le sue guerre. Sicché, pure ammesso, che lui o io - ma così non è stato - avessimo incassata tale somma, resterebbero sempre da pagare centomila corone; a garanzia del qual debito, riteniamo ancora parte dell'Aquitania in nostra mano anche se quella terra abbia un valore da stimare inferiore al nostro credito.

PRINCIPESSA -

Voi fate grave torto al re mio padre, ed altrettanto torto al vostro nome, col dichiarare, in modo sì deciso, di non aver ancora ricevuto quanto fu soddisfatto in piena fede.

RE -

Ed io seguito a dire, in piena fede, di non averne udito mai parlare; ma se voi siete in grado di provarlo, io sono pronto a rendervi la somma, oppure a rinunciare all'Aquitania.

PRINCIPESSA -

Ed io son pronta a prendervi in parola. Viola, mostrategli le ricevute rilasciateci per la stessa somma dai funzionari incaricati dal re Carlo, suo padre.

RE -

Se così è, ne sarei soddisfatto.

VIOLA -

Purtroppo, ci perdoni Vostra Grazia, il plico contenente le quietanze non è ancora arrivato; non potremo esibirle che domani.

RE -

Mi basterà; al colloquio di domani mi troverete disponibile ad ogni ragionevole richiesta. Vogliate intanto gradir di buon animo nella mia terra l'ospitalità che l'onore mio, può offrire all'alta vostra dignità. Non potrete varcare, mio malgrado, vezzosa principessa, la mia soglia; ma qui, all'esterno, voi sarete accolta in tal maniera, da farvi pensare d'essere stata accolta nel mio cuore. E così addio, signora. Torneremo domani a farvi omaggio.

PRINCIPESSA -

Buona salute e nobili pensieri vi sian sempre compagni, Vostra Grazia.

RE -

Lo stesso a voi, dovunque, principessa.

Esce il Re. Si fanno avanti BENVOLIO e LAVINIA

BENVOLIO -

Vi affiderò al mio cuore, bella dama.

LAVINIA -

E portategli pure i miei saluti; sarei proprio felice di vederlo.

BENVOLIO -

Vorrei che lo sentiste singhiozzare.

LAVINIA -
Perché, è forse malato, il pazzerello?

BENVOLIO -
Malato al cuore, sì.

LAVINIA -
Ah, poveretto! Vi converrebbe fargli un bel salasso.

BENVOLIO -
Credete voi che gli farebbe bene?

LAVINIA -
La scienza medica dice di sì.

BENVOLIO -
Lo volete trafiggere con gli occhi?

LAVINIA -
No, no, col mio coltello.

Si allontanano. Si fa avanti DUMAIN

DUMAIN -
Di grazia, una parola, sapreste dirmi chi è quella dama?

Indica Caterina

FEBE -
È l'erede del Duca d'Alençon, Caterina di nome.

DUMAIN - Bella donna! E con questo, arrivederci.

Si allontana. Si fa avanti LONGUEVILLE

LONGUEVILLE -
Una parola, prego, signora: chi è, di grazia, quella dama in bianco?

VIOLA -
Una donna, a vederla controluce.

LONGUEVILLE -
Già, diciamo una luce nella luce. Ma io v'ho chiesto di darmi il suo nome.

VIOLA -

Non ne ha che uno, e farglielo dar via non sarebbe cortese.

LONGUEVILLE -

Di chi è figlia?

VIOLA -

Di sua madre. Così ho sentito dire.

LONGUEVILLE (*con rabbia*)-

Dio vi benedica!

VIOLA -

Evvia, signore, non andate in collera! È la figlia del conte Falconbridge.

LONGUEVILLE -

M'è passata la collera. È incantevole!

VIOLA -

Probabile, signore; anzi, possibile.

Si allontana Longueville. Si fa avanti ORLANDO

ORLANDO -

Qual è il nome di quella col cappuccio?

FEBE -

Ursula, per sua buona ventura.

ORLANDO -

Sposata, o no?

FEBE -

Son fatti suoi, signore.

ORLANDO -

Molti saluti a voi, signora. Addio.

FEBE -

Addio a me, e saluti a voi, signore.

Esce Orlando

PRINCIPESSA -

Gentili dame, questa volta cercate d'esser tutte in armonia; la guerra civile fra cervelli riservatevi a farla col Navarra e con la sua libresca confraternita.

VIOLA -

Se il mio bernoccolo d'osservatrice, che raramente sbaglia, non m'inganna, a giudicar dalla muta eloquenza che dal cuore per gli occhi si dispiega, il Navarra mi pare contagiato.

PRINCIPESSA -

Da qual malanno?

VIOLA -

Da quel certo male che gli amatori chiaman "mal d'amore".

PRINCIPESSA -

E con quale ragione lo affermate?

VIOLA -

Eh, dal fatto che i suoi comportamenti si son tutti ritratti e concentrati nella corte degli occhi, e da lì vi spiano attraverso il desiderio.

FEBE -

Pareva, infatti, che tutti i suoi sensi si fossero accalcati nel suo occhio, come gemme in un vaso di cristallo per essere acquistato da un gran principe; e da dentro a quella vitrea custodia accennavano a voi, che passavate, perché foste la loro compratrice.

PRINCIPESSA -

Su, belle dame, al nostro padiglione! Oggi siamo in vena d'allegria.

VIOLA -

Non abbiamo fatto altro che esprimere a parole quello che gli occhi suoi hanno svelato;

ELENA -

Voi siete avezze agli amorosi traffici, e parlate perciò per esperienza.

VIOLA -

Non volete ascoltare, pazzzerelle?

ELENA -

No!

FEBE -

Che! Allora, nemmeno vedere?

MARIA -

Sì, la via per andarcene di qui.

VIOLA -

Ah, voi per me siete troppo coriacee.

Escono

SCENA 3 - Prigione del castello

BIRON -

Zucca, messere, ti voglio affrancare.

ZUCCA -

Magnifico! Sposarmi a una francese! Sento odor di congedo e d'oca grassa.

BIRON -

Intendo, per la dolce anima mia, darti la libertà, rendere libera la tua persona, da immurato, recluso, captivato, vincolato, che sei stato finora.

ZUCCA -

Vero! Vero! E così ora sarete, come a dire, padrone, il mio purgante: vale a dire, mi manderete "sciolto".⁰

BIRON -

Ti do la libertà, ti traggio fuori dalla costrizione; e di ciò non t'impongo altro vincolo che questo: di recar questo messaggio..

(Gli consegna una lettera)

ZUCCA -

E per quando volete che sia fatto?

BIRON -

Per questo pomeriggio.

ZUCCA -

Sta bene. Sarà fatto. Vi saluto.

BIRON -

Ma se non sai di che cosa si tratta.

ZUCCA -

Lo saprò non appena sarà fatto.

BIRON -

No, furfante, devi saperlo prima.

ZUCCA -

Verrò da voi domattina, signore.

BIRON -

No, s'ha da fare questo pomeriggio. Stammi attento, furfante; è solo questo: la principessa questo pomeriggio verrà a caccia nel parco, e frammezzo alla gente del suo seguito c'è una dama gentile: così dolce, che se una lingua vuol parlare dolce, basta ne dica il nome: Rosalina. Chiedi di lei, e alle sue mani candide porgi questo messaggio sigillato. Per te c'è questo guiderdone. Va'.

Gli dà del denaro

ZUCCA -

Oh, *ghiderdone!* Caro *ghiderdone!* *Ghiderdone* dolcissimo! Farò tutto a puntino, monsignore. Che *ghiderdone!*...

Escono

SCENA 4 - Biblioteca del castello

BIRON -

Ed eccoti, Biron, innamorato!... Tu che sei sempre stato dell'amore il gran fustigatore, il tiranno di quel fanciullo che non ha rivali su questa terra per magnificenza! Sua Signoria Cupido, signore delle braccia che s'intrecciano, temuto principe delle gonnelle, re di braghe, braghette e braghettine... Oh, io amare!... Io, fare la corte!... Io, in cerca di moglie... E quel che è peggio diventar spergiuro per sospirar d'amore! Ah, questo è veramente il gran castigo che m'infligge Cupido. Ma eccone un altro, con un foglio in mano.

Si nasconde. Entra il RE, con un foglio in mano

RE -

(Legge il foglio)

“Sì dolcemente il sole non indora

“col suo bacio le stille dell'aurora

“sulla rosa di maggio,

“come il tuo occhio asciuga col suo raggio

“sulle mie guance roride l’umore
“della notturna linfa rugiadosa.
“Tu questo amor puoi anche disdegnare
“e con un altro amor non ricambiare;
“ma allora per tuo specchio avrai soltanto
“quelle lacrime, e nuovo, eterno pianto.

E adesso quale mezzo escogitare per far sapere a lei questa mia pena?... Lasciar cadere a terra questo foglio... Foglie cortesi, ricoprite d’ombra la mia follia...

(Vede giungere Longueville)

Ma qui vien qualcuno.

Si apparta. Entra LONGUEVILLE, con un foglio in mano

RE -

Oh, Longueville!... E legge... Ascolta, orecchio.

BIRON -

(tra sé)

Un altro pazzo, tutto uguale a me.

LONGUEVILLE -

Ahimè, povero me, sono spergiuro!

BIRON -

Ecco, anche lui spergiuro, Longueville, anche lui con dei fogli...

RE -

(Tra sé) Innamorato, spero, anche lui... Oh, com’è deliziosa la solidarietà nella vergogna!

BIRON -

(tra sé)

All’ubriaco piace l’ubriaco.

LONGUEVILLE -

E sarei dunque il primo di noi quattro a venir meno al nostro giuramento?

BIRON -

(tra sé)

Oh, su questo potrei assicurarti: ce ne son già altri, per quanto so.

LONGUEVILLE -

Ho paura però che questi versi siano un po’ troppo scarni, troppo asciutti, perché, a leggerli, ella si commuova. Dolce Maria, regina del mio cuore! Questi versi li strappo; scrivo in prosa. Questo però mi par che possa andare.

(Legge)

“M’ero votato a rinunciare a femmina,
“ma io dimostrerò che tu sei dea,
“e ch’io non ho violato il giuramento.
“Voto terreno contro amor celeste
“non è che un fiato, un alito, un vapore;
“la tua grazia mi scioglie da ogni colpa.
Qual è quel matto
“che non sarà una volta tanto savio
“da infrangere una volta tanto un voto,
“per guadagnar per sempre un paradiso?”.

BIRON -

(*tra sé*)

Ecco come un’infatuazione riesce a costruirsi una deità di carne ed ossa, ed a farsi una dea d’una tenera ochetta... Idolatria! Che Dio ci perdoni! Pura idolatria! Dio ci aiuti!

LONGUEVILLE -

Per chi potrò mandarle questo foglio? Oh, ma qui viene gente. Nascondiamoci.

Si nasconde. Entra DUMAIN, con un foglio in mano

BIRON -

(*tra sé*)

Tutti a nascondersi! Tutti a nascondersi! Come in un vecchio gioco di bambini! Ecco pure Dumain... Trasfigurato! Quattro beccacce nello stesso piatto!

DUMAIN -

Oh, divinissima Caterinetta!...

BIRON -

(*c.s.*)

O profanissimo fior di citrullo!

DUMAIN -

... Qual meraviglia, agli occhi d’un mortale, non sei tu, per il cielo! Gli ambrati tuoi capelli tolgono all’ambra stessa i suoi riflessi.

BIRON -

(*c.s.*)

Un corvo color d’ambra è certamente degno di attenzione.

DUMAIN -

... Come il giorno lucente ...

BIRON -

(c.s.)

Sì, come una giornata senza sole.

DUMAIN -

Ah, se questo mio sogno s'avverasse!

LONGUEVILLE -

(Tra sé)

E il mio!...

RE -

(Tra sé)

E il mio, Dio voglia!

BIRON -

(c.s.) E così sia, purché s'avveri pure quello mio! Non è questo un augurio salutare?

DUMAIN -

Vorrei tanto non più pensare a lei, ma lei mi sta nel sangue, come febbre, e m'impedisce di dimenticarla.

BIRON -

(c.s.)

Una febbre nel sangue?... Un salassetto ti basterebbe a fartela colare giù, nel catino!

DUMAIN -

Ora le mando questi; ed anche qualcos'altro di più semplice, meglio adatto a esprimere la mia famelica pena d'amore. Oh, fossero anche, il Re, Biron, Longueville, e tutti gli altri innamorati! Averli miei compagni nella colpa potrebbe cancellar dalla mia fronte il marchio di spergiuo; perché laddove tutti trasgrediscono nessuno può più dirsi trasgressore.

LONGUEVILLE - *(Venendo avanti)*

Dumain, se tu desideri compagni nelle pene d'amore, l'amor tuo manca d'un minimo di carità. Impallidisci adesso... Al posto tuo io sarei arrossito di vergogna, se fossi stato come te sorpreso a pensare e parlare come in sogno.

RE - *(Venendo avanti)*

Bene, allora arrossite, Longueville, perché simile al suo è il vostro caso; e, rinfacciando a lui la sua condotta, vi rendete colpevole due volte. Io stavo ben nascosto e v'ho osservato entrambi; e v'ho ascoltato mentre leggevate i vostri versi d'uomini spergiuori, notando bene i vostri atteggiamenti: sospiri, accenti di passione, tutto.

ORLANDO - (*venendo avanti*)

E allora giungo io a questo punto, signori, a flagellar l'ipocrisia. Eh, mio buon sire, cuore tenerello, perdonatemi, ma con qual diritto osate redarguire in questo modo questi due poveri vermi di terra, per peccato d'amore, quando voi siete di tutti il più innamorato?

LEONATO - (*venendo avanti*)

Ma non vi vergognate tutti e quattro, d'esser venuti meno al vostro impegno? Tu trovi la pagliuzza nel suo occhio; il re nell'occhio di voialtri due; io una trave in quello di voi quattro!

BENVOLIO - (*venendo avanti*)

A quale scena m'è toccato assistere! Quante scempiaggini, sospiri, gemiti, dolore, pena!... Ah, buon Dumain, dov'è che vi fa male?... E voi, caro e gentile Longueville, dov'è la vostra pena? E voi, mio sire, dov'è la vostra?... Tutti attorno al petto?... Perbacco, olà, portatemi un decotto!

RE -

Troppo amaro sarcasmo. Ci siamo dunque talmente traditi al tuo occhio che ci guarda dall'alto?

DEMETRIO -(*venendo avanti*)

Non voi da me, ma io da voi tradito mi sento; io, che sono un uomo onesto e che considero grave peccato rompere un voto e il relativo impegno.

BIRON - (*venendo avanti*)

Io, mi sento tradito, per essermi associato in buona fede ad una risma d'uomini incostanti. Ah, quando mai vedrete me comporre qualcosa in rima? Quando mai languire per una donna? Quando mai udrete ch'io abbia detto lodi e meraviglie della mano, del piede, del sembiante, dell'occhio, dell'incedere, del gesto, della fronte, del busto, della vita, d'uno dei sensi, d'un arto qualsiasi d'un corpo femminile?

Entrano GIACOMETTA, con in mano una lettera, e ZUCCA

GIACOMETTA -

Dio salvi il re!

RE -

Che offerta rechi lì?

GIACOMETTA -

Un tradimento, certo.

RE -

Che ci ha a che fare il tradimento, qui?

ZUCCA -

Oh, niente, niente!

RE -

Se non c'entra niente, andatevene in pace tutti e due, il tradimento e tu.

GIACOMETTA -

Maestà, vi supplico, che qualcuno vi legga questa lettera: Zucca l'ha persa per strada ed è stata raccolta dal nostro parroco. Secondo lui è sospetta; dice che ci sarebbe tradimento.

RE -

Leggetela, Biron.

Dà la lettera a Biron, che si mette a scorrerla in silenzio

RE - *(A Giacometta)*

Chi te l'ha data?

GIACOMETTA -

Il parroco, che l'ha raccolta dopo averla vista cadere dalla tasca di Zucca.

RE - *(A Zucca)*

E tu, Zucca, da chi l'hai ricevuta?

ZUCCA -

Da... Da...

Biron straccia la lettera

RE -

Ehi là, che vi succede! La strappate?

BIRON -

Una scemenza, Sire, una sciocchezza! Vostra grazia non ha di che temere.

LONGUEVILLE -

Però lui n'era assai preoccupato; perciò bisogna leggerla. Sentiamola.

DUMAIN -

(Raccogliendo da terra i pezzi della lettera)

Ma questa è la scrittura di Biron; e questa è la sua firma...

BIRON - *(A Zucca)*

Pezzo d'idiota! Venuto al mondo a portarmi vergogna!

(Al Re)

Colpevole, signore, son colpevole! Confesso!

RE -

Reo confesso! E di che cosa?

BIRON -

Del fatto che 7 pazzi come voi abbisognavano d'un altro pazzo, di me, per completare la masnada. E adesso lui, e lui, e voi, ed io - voi, mio sovrano, voi! - siamo otto tagliaborse dell'amore, e meritiamo la condanna a morte. Oh, fate allontanare questa gente, e vi dirò di più.

Il Re indica Giacometta e Zucca

RE -

Allontanatevi voialtri, via!

ZUCCA -

Andiamocene noi, popolo onesto, e lasciamo sul campo i traditori.

Escono Zucca e Giacometta

BIRON -

Signori cari, cari innamorati, abbracciamoci come carne e sangue: noi siamo sinceri verso la natura. Noi non possiamo metterci in contrasto con la ragione per cui siamo nati; onde per cui, comunque la mettiamo, siamo sempre degli uomini spergiuri.

RE -

Biron, in quelle righe che strappaste non c'era forse la rivelazione d'un vostro amore?

BIRON -

E me lo domandate? E chi, al veder l'eterea Rosalina, non sentirà l'impulso di chinare, la propria fronte d'umile vassallo, e, da tanto splendore abbacinato, non bacerà la terra?

RE -

Ehi, diamine, cos'è questo fervore, questo furore, che v'ispira tanto? Colei che io amo, ossia la sua padrona, è una graziosa luna, e lei, la vostra, solo un suo satellite la cui luce si vede appena appena.

BIRON -

Oh, allora gli occhi miei non son più occhi, né io son più Biron! Se non fosse per lei, l'amata mia, il giorno a me si volgerebbe a notte! Ella è sole che tutto fa rifulgere.

LEONATO -

Ma se la vostra amata, santo cielo!, è nera come l'ebano!

BIRON -

L'ebano è come lei? E allora, o ebano, divino legno! Che felicità una moglie formata di tal legno!

BENVOLIO -

Oh, quale paradosso! Il nero è il contrassegno dell'inferno, del buio delle carceri, del volto della notte: la bellezza si accorda molto meglio col colore dei cieli.

DUMAIN -

Ormai l'oscurità non abbisogna di candele accese, dato che il buio è esso stesso luce.

BIRON -

Oh, se le strade fosser lastricate cogli occhi vostri, invece che coi selci,⁰ sarebbero pur sempre troppo scabre per i suoi piedi, a camminarci sopra.

DUMAIN -

Ah, vergogna! Così, mentr'ella passa, la strada si godrebbe dal di sotto ciò ch'ella tien nascosto un po' più su!⁰

RE -

Ma, signori, perché star qui a beccarci? Non siamo forse tutti innamorati?

BIRON -

Certissimo: perciò spergiuri tutti!

RE -

Bando pertanto a questi battibecchi. E voi, piuttosto, mio bravo Biron, dateci gli argomenti sufficienti a dimostrare quanto sia legittimo esserci tutti e quattro innamorati, e come resti sempre inalterato comunque il nostro giuramento.

DUMAIN -

Oh, sì, un impiastrino ad alleviare il nostro mal di cuore.

LONGUEVILLE -

Oppure qualche illustre citazione su come andare avanti: un qualche trucco, qualche artificio per fregare il diavolo.

DUMAIN -

O un qualche balsamo anti-spergiuro...

BIRON -

Eh, ce ne abbiamo più del necessario. Dunque, crociati dell'amore, attenti: meditate su quanto dal principio avete fatto voto di osservare: studio, digiuno, non vedere femmina... un palese, smaccato tradimento contro sua maestà la giovinezza.

ORLANDO -

E ditemi voi: riuscite a digiunare? I nostri stomaci son troppo giovani, e l'astinenza genera malanni.

BENVOLIO -

E quando avete fatto, miei signori, il voto di studiare... E come avreste mai potuto, Sire, o voi, o voi, Dumain e Longueville, scoprire l'eccellenza dello studio, senza avere con voi la compagnia d'un bel volto di donna?... Perché è proprio dagli occhi delle donne ch'io faccio scaturir la mia dottrina: son essi i fondamenti, le accademie, i grandi testi da cui si sprigiona il fuoco di Prometeo, quello vero.

LEONATO -

Eppoi, diamine, l'eccessivo sgobbo non fa che intossicar gli agili spiriti che scorrazzano nelle nostre arterie, così come le membra del viandante son logorate dal continuo moto e il troppo lungo e faticoso andare.

DEMETRIO -

Signori miei, nello stesso momento in cui ci siam votati al nostro studio noi abbiamo respinto, con quel voto, quelli che sono i nostri veri libri. E quando avremmo mai trovato, in una grigia contemplazione, le rime infuocate ispirate da quelle maestre di bellezza? Poeta non ardisca toccar penna finché l'inchiostro suo non sia temprato nei sospiri d'amore.

BIRON -

Perciò fu il vostro un tratto di pazzia a rinnegar le donne; ma più pazzi sareste ad intestarvi ad osservare quello per cui faceste giuramento. Per amor di saggezza lasciamo perdere una buona volta i giuramenti, se teniamo a cuore di ritrovar noi stessi; ché altrimenti noi rischiamo di perdere noi stessi, per mantenere i nostri giuramenti.

RE -

Gridiamo allora tutti "San Cupido!", e tutti in campo, miei bravi soldati!

DUMAIN -

Stendardi in testa, e diamo tutti addosso, nella mischia, signori, addosso a loro! Ma prima state attenti, per favore, a non combattere col sole in fronte.

LONGUEVILLE -

Ai fatti! Ai fatti! Bando alle postille! Siamo dunque decisi a far la corte a queste francesine?

RE -

E a conquistarle. Diamoci intanto a escogitar qualcosa. Via, via, che non c'è un attimo da perdere; s'ha da mettere a frutto ogni minuto!

Escono

SCENA 5 - Parco reale di Navarra

PRINCIPESSA -

Se continua così, qui ci arricchiamo prima di ritornare casa nostra: tutta questa abbondanza di regali! Guardate un po' che ho ricevuto in dono dal re mio spasimante: una farfalla con l'ali tempestate di diamanti.

ROSALINA -

E niente altro, oltre questo, principessa?

PRINCIPESSA -

Nient'altro! Ah, sì, sì, tanto amore in versi quanto ne può inzeppare un foglio intero, sulle due facce, coi margini e tutto; e il nome di Cupido per sigillo. Ma Rosalina, qualche regalino l'hai avuto anche tu. Da chi? Che cosa?

ROSALINA -

Vi dirò: fosse stata la mia faccia almeno bella come quella vostra, sarebbe stato anche il mio regalo così bello: invece ecco, guardate. (*Mostra un anello*) L'ho avuto da Biron, e lo ringrazio, e anche con dei versi d'accompagnamento.

ELENA -

Anche i versi che Demetrio mi ha inviato sono di buona fattura, e se fossi anch'io fatta come loro sarei la dea più bella della terra. Mi paragona a ventimila belle. Ha fatto il mio ritratto, in questo foglio.

PRINCIPESSA -

Ed è rassomigliante, in qualche modo?

ELENA -

Sì, molto, nelle lettere e nel nome; per nulla nelle lodi che mi fa.

PRINCIPESSA -

E tu, Caterina, dimmi un po': che t'ha mandato in dono il bel Dumain?

CATERINA -

Questo guanto.

PRINCIPESSA -

Uno solo?

CATERINA -

Due, signora; e in più qualche migliaio di versetti da fedele amatore: un'accozzaglia di parole puzzanti ipocrisia, mal compilate, estremamente sciocche.

MARIA -

E Longueville a me ha mandato questa, (*Mostra un foglio contenente dei versi*) con queste perle; ma la poesia è almeno mezzo miglio troppo lunga.

PRINCIPESSA -

Lo credo bene. Avresti preferito, in cuor tuo, una lettera più corta, e una collana di perle più lunga.

MARIA -

Certo!

PRINCIPESSA -

Siamo tutte ragazze giudiziose, non c'è che dire, a riuscir così a burlarci dei nostri spasimanti.

ROSALINA -

Io quel Biron lo voglio sottoporre alla tortura, prima di ripartire! Come vorrei costringerlo a blandirmi, ad implorarmi, a supplicarmi ai piedi, alla ricerca del momento buono, osservando con impazienza l'ora.

PRINCIPESSA -

Nessun uomo che resti intrappolato lo sarà con maggiore sicurezza di un uomo savio che diventa folle.

LAVINIA -

La follia non ha tinte così forti negli altri matti, come l'ha nel saggio quando in esso vacilla l'intelletto; giacché questi s'adopra a dimostrare con tutti i mezzi dell'intelligenza che c'è del merito nell'idiozia.

Entrano VIOLA e FEBE

PRINCIPESSA -

Ecco Viola e Febe che tornano, ed hanno stampata in volto l'allegria.

VIOLA -

Ah, che risate! Da crepar dal ridere! Dov'è Sua Grazia?

PRINCIPESSA -

Che nuove Viola?

VIOLA -

Preparatevi, dico, preparatevi, signora; e voi, ragazze, all'armi, all'armi! Qui s'apprestano paurosi assalti contro la vostra pace! Avanza Amore, travestito ed armato di argomenti.

FEBE -

È un vero e proprio attacco di sorpresa. Fate appello ai migliori vostri spiriti, e ponetevi salde alla difesa; o, da codarde, nascondete il capo, e tagliate la corda.

PRINCIPESSA -

E chi sarebbero questi nemici che tengono puntate su di noi le cariche del loro favellare? Su, parlate, parlate, nostre esploratrici!

VIOLA -

Pensavamo di poter chiudere gli occhi a un sonnellino, per una mezz'ora, al fresco d'un ombroso sicomoro, quand'ecco vedo venir verso quel sito ombroso il re in persona, con i suoi compagni.

FEBE

Ci nascondiamo, furtive, in un cespuglio, lì presso, ed udiamo quello che ora udrete: e cioè che fra poco li vedrete arrivare qui tutti, mascherati.

MARIA -

Come! Come! Verranno a visitarci?

FEBE -

Verranno, oh, se verranno! E travestiti da moscoviti o russi, come credo.

VIOLA -

Il lor proponimento è: conversare con tutte voi, corteggiarvi, danzare, e dichiarar ciascuno il proprio amore alla sua prediletta tra voi quattro, che ognun di loro potrà riconoscere dal regalo che già le ha fatto avere.

PRINCIPESSA -

Ah, è questo che vogliono? Benissimo! Li serviremo noi, i bellimbusti. Perché, mie dame, ciascuna di noi si presenterà loro mascherata, e a nessuno dovrà esser concesso, per quanto possa chiedere e implorare, di vedere la faccia di nessuna. Tu, Rosalina, porterai addosso questo dono inviatomi dal re, sicché questi, credendo che sia tu la sua bella, farà la corte a te: tienilo, cara, e dammi in cambio il tuo, così che quel Biron, alla sua volta, abbia a scambiare me per Rosalina. Ed anche voi scambiatevi i regali, sì che, ingannati da codesti scambi, i rispettivi vostri spasimanti abbiano a corteggiar l'una per l'altra.

ELENA -

Su, mettete i regali bene in vista.

CATERINA -

Ma quale effetto vorreste ottenere, principessa, con tutti questi scambi?

PRINCIPESSA -

Un solo effetto: contrastare il loro. Essi fan questo solo per beffarci: ed io vo' contrapporre beffa a beffa. Ciascun di loro svelerà il segreto del proprio cuore a una bella "sbagliata"; sì che quando, alla prossima occasione li incontreremo a viso scoperto, per parlare con loro e salutarli, resteranno di nuovo beffeggiati.

URSULA -

Ma dobbiamo ballare, se c'invitano?

BEATRICE -

No, nessuna dovrà muovere piede manco a morire! Sarà questo il modo per dimostrar quanto poco gradite ci sian le lor tiritere; anzi, mentr'essi le declameranno, ciascuna volgerà loro le spalle.

FEBE -

Già, sicché questo gesto di disprezzo colpirà dritto al cuore il declamante, e gli farà dimenticar la parte.

PRINCIPESSA -

Questo è precisamente ciò che voglio; e son certa che, fatto fuori il primo, gli altri non oseranno farsi avanti.

LAVINIA -

Non c'è beffa più allegra e divertente che beffare chi viene per beffarci.

Tromba all'interno

VIOLA -

Presto! È la loro tromba. Mascheratevi. Stanno per arrivare i mascherati.

La Principessa e le donne si mettono le maschere. Entrano il RE, BIRON, DUMAIN e LONGUEVILLE travestiti da russi

ROSALINA -

Che vogliono, Boyet, questi stranieri? Informatevi un po' sui loro intenti. Se san parlare nella nostra lingua è nostro desiderio che un di loro esponga breve e chiaro i lor propositi. Fatevi dire, insomma, cosa vogliono.

VIOLA -

(Ai quattro)

Che postulate dalla principessa?

BIRON -

Solo pace e gentil visitazione.

ROSALINA -

Che dicono, che vogliono costoro?

VIOLA -

Solo pace e gentil visitazione.

ROSALINA -

Beh, la visitazione l'hanno fatta; e pertanto invitateli ad andarsene.

VIOLA -

La dama dice che l'avete fatta, e che perciò ve ne potete andare.

RE -

Abbiam contato - ditele - assai miglia, sperando di poter far quattro salti con lei su questo prato.

VIOLA -

Hanno contato molte miglia - dicono - sperando di poter fare con voi qualche passo di danza in questo prato.

CATERINA -

Ma nemmeno per sogno! Quanti pollici - chiedete loro - entrano in un miglio? S'è vero che han contate tante miglia, sarà facile loro darci in pollici la misura di un miglio.

ORLANDO -

Noi, veramente, non teniamo il conto di ciò che dispensiamo in vostro onore; così ricca è la nostra devozione, e così sconfinata, che il donarla non ci richiede calcoli di sorta. Degnatevi piuttosto di scoprirci l'astro radioso dei vostri sembianti, sì che noi tutti, qui, come selvaggi, possiamo metterci in adorazione.

CATERINA -

Il mio astro è una luna, in verità, e coperta di nuvole, per giunta.

RE -

In tal caso beate quelle nuvole, perché possono fare quel che fanno. Degnatevi allora tu, lucente luna, e voi, stelle, che a lei fate corona, di dissipare le nubi e di risplendere tutte insieme sugli umidi occhi nostri.

ROSALINA -

O vano postulante! Chiedi almeno qualche cosa di più; tu non domandi che un riflesso di luna sopra l'acqua.

RE -

Sia allora su una misura di danza, degnati di accogliere questa variazione. M'inviti a chiedere; e questa richiesta non può sembrarti strana come l'altra.

ROSALINA -
Suonate allora musicisti!... Attaccate!

(Musica)

ROSALINA - *(Al re)*
Ebbene, che aspettate?... Ah, non ancora?... Allora niente danza! Ah, io cambio così, come la luna.

RE -
Come mai? Non volete più danzare? Perché quest'improvviso mutamento?

ROSALINA -
Quando l'avete presa, questa luna, era piena; ora sta in un'altra fase.

RE -
Ma è pur sempre la Luna, ed io il suo Uomo. Degnatevi d'accompagnar la musica, che suona ancora, con qualche figura.

ROSALINA -
L'accompagniamo con le nostre orecchie.

RE -
Ma lo dovrete fare con le gambe.

ROSALINA -
Beh, dal momento che siete stranieri e siete capitati qui per caso, non vogliamo far tanto le preziose: prendiamoci per mano, ma non con l'intenzione di danzare.

RE -
E allora perché prenderci per mano?

ROSALINA -
Solo per separarci in amicizia. Fateci un bell'inchino, anime care, e il vostro conto è bello che saldato.

RE -
Ci dovrete tener però più in conto; non fate le preziose.

ROSALINA -
A questo prezzo, non possiamo accordare più di tanto.

RE -
Il prezzo stabilitele voi stesse: quanto costa la vostra compagnia?

ROSALINA -
Solo la vostra assenza.

RE -
Questo prezzo per noi non è possibile pagarlo.

ROSALINA -
E allora non possiamo esser comprate... E così *adieu*, una volta a voi, signore, e due volte alla vostra mascherata.

RE -
Se proprio non volete far due salti, consentiteci di restare ancora, a conversare.

ROSALINA -
A tu per tu, noi due?

RE -
E come no! Ne sono felicissimo!

Si appartano conversando

LEONATO -
(*Alla Principessa*)
Bella signora dalle mani candide, una dolce parola, noi due soli...

PRINCIPESSA -
Zucchero, latte e miele: sono tre.

LEONATO -
E raddoppiamole con altre tre, se volete far proprio dello spirito: idromele, sciroppo di maltosio e malvasia: un bel getto di dadi! Mezza dozzina di parole dolci.

PRINCIPESSA -
E la settima è questa: *adieu*, signore. Voi barate, con voi non gioco più.

LEONATO -
Una sola parola, in segretezza...

PRINCIPESSA -
Però che non sia dolce...

LEONATO -
Mi fai venir la bile.

PRINCIPESSA -
“Bile”! Amara.

LEONATO -
E perciò si confà alla tua richiesta.

Si appartano conversando

DUMAIN -
(A Maria)
Non vorresti degnarti, mascherina, di scambiare con me qualche parola?

MARIA -
Avanti, ditela.

DUMAIN -
Bella signora...

MARIA -
Ah, così dite? E allora “bel signore”: a contraccambio di “bella signora”.

DUMAIN -
Qualche altra parolina a tu per tu, vi prego, bella, e poi vi dirò addio.

Si appartano conversando

CATERINA -
Ehi! La maschera vostra non ha lingua?

LONGUEVILLE -
Io so perché mi domandate questo, signora.

CATERINA -
Ah, sì? Fuori questo perché, allora, ché mi struggo di conoscerlo.

LONGUEVILLE -
Eccolo: gli è che voi, sotto la maschera, siete fornita di una doppia lingua, e vorreste fornirne la metà a quella mia, che n'è del tutto priva.

CATERINA -
“*Veal*” dice l'olandese, per “vitello”. Non è così?

LONGUEVILLE -
Vitello, bella dama!

CATERINA -

No, bel vitello voi, mio bel signore!

LONGUEVILLE -

Ebbene, dividiamolo a metà.

CATERINA -

No, no, vostra metà non sarò mai. Prendetevelo tutto, e svezzatelo, che diventi un bel bue, con belle corna.⁰

LONGUEVILLE -

Non v'accorgete che con questi frizzi, corna qua, corna là, non fate che incornarvi da voi stessa? Vorreste proprio darmi delle corna, mia pudica signora? No, astenetevi.

CATERINA -

E voi cercate di morir vitello, allora, prima che le vostre crescano.

LONGUEVILLE -

Una parola a tu per tu con voi, prima ch'io muoia.

CATERINA -

Sì, muggite piano, però, che può sentirvi il macellaio.

Si appartano conversando

FEBE -

Le lingue delle femmine beffarde sono affilate come il taglientissimo filo del rasoio, capace di tagliare anche un capello che nessun occhio saprebbe vedere.

ROSALINA -

Ragazze, non una parola in più. Basta, basta, ragazze!

Le dame si staccano dai rispettivi corteggiatori

BENVOLIO -

Eccoci qua, tutti a terra, stecchiti! E a punture di beffe, senza sangue!

RE -

Ebbene addio, ragazze pazzerele, testoline di tanto poco spirito.

PRINCIPESSA -

E venti volte addio a tutti voi, miei cari raggelati moscoviti!

Escono i "Russi"

PRINCIPESSA -

E sarebbero questi gli ammirati mostri d'intelligenza?

FEBE -

Ceri, sono: e i vostri lievi soffi li hanno spenti.

ROSALINA -

Intelletti di oziosi benestanti: grassi e grossi, ma più grossi che grassi.⁰

PRINCIPESSA -

Quale regale povertà di spirito nelle arguzie del re!... Che ne pensate? non s'andranno a impiccare questa notte?

URSULA -

Tutti ridotti in uno stato da far pietà. Il re quasi piangeva nell'invocare una parola buona.

PRINCIPESSA -

E Leonato non faceva che giurare al di là d'ogni umana convenienza.

MARIA -

Dumain diceva d'essere ai miei piedi con la sua spada.

CATERINA -

Quanto a me, Longueville ha dichiarato che gli stavo sul cuore, e m'ha chiamata, lo sapete come?

ELENA -

Nausea, magari.

CATERINA -

Sì, proprio così.

PRINCIPESSA -

Alla larga da noi certi malanni!

ROSALINA -

Insomma, di cervelli spiritosi se ne trovan di meglio, certamente. Ma volete sentir la più piccante? A me il re ha giurato amore eterno.

ELENA -

E a me quell'impetuoso di Benvolio ha promesso perenne fedeltà.

CATERINA -

E a me quel Longueville ha dichiarato d'essere nato solo per servirmi.

MARIA -

E a me Dumain che s'era a me attaccato com'è attaccata la corteccia all'albero.

VIOLA -

Credete a me: quelli saranno qui un'altra volta, e nel lor vero aspetto; giacché non sarà mai che digeriscano questa atroce, pesante umiliazione.

PRINCIPESSA -

Torneranno?

VIOLA -

Dio sa, se torneranno. Perciò scambiatevi di nuovo i doni; e non appena ricompariranno, schiudetevi come soavi rose in quest'aria d'estate.

PRINCIPESSA -

Come "schiudetevi"? Come "schiudetevi"? Parlate in modo da farvi comprendere!

FEBE -

Ecco: le belle dame mascherate son rose in boccio; ma, tolta la maschera, e mostrato il lor dolce carnicino da rosa di Damasco, son degli angeli cui rispettose s'inchinan le nuvole, o sono rose in piena fioritura.

BEATRICE -

Ma che faremo se quelli tornano a farci la corte non mascherati?

URSULA -

Ci metteremo a prendere a ridicolo in faccia a loro, certi bietoloni che si son presentati poco fa qui da noi in costumi moscoviti, infagottati, goffi, ineleganti, e chiederemo loro che ci dicano chi mai potessero essere quei tipi.

FEBE -

I bellimbusti sono qui che arrivano!

Entrano il RE, BIRON, LONGUEVILLE, DUMAIN, nei loro vestiti abituali.

RE -

Dolce signora, a voi l'augurio di un giorno sereno. Principessa, siam qui venuti per rendervi omaggio, e col proposito di prelevarvi da questo luogo e accompagnarvi a corte. Degnatevi di darci il vostro assenso.

PRINCIPESSA -

Io resto ferma su questa radura, e voi restate fermo al vostro voto: né Dio né io amiamo gli spergiuri.

BENVOLIO -

Non fateci rimprovero per una cosa da voi provocata; ch  a volere che noi rompiamo il giuramento   solo la virt  degli occhi vostri.

LAVINIA -

Alla virt  voi date un falso nome: "vizio" avreste dovuto nominarlo; non fu mai compito della virt  mandare in pezzi la fede degli uomini.

PRINCIPESSA -

In nome del mio onore, vi dico che mi sentirei disposta a sopportare un mondo di tormenti piuttosto che accettare d'esser ospite in casa vostra, tanto mi ripugna d'esser causa del vostro venir meno a sacri giuramenti, pronunciati con tanta religiosa convinzione.

RE -

Oh, voi siete vissute qui, finora, in una desolata solitudine, trascurate, neglette, inosservate, a nostra gran vergogna.

BEATRICE -

Niente affatto! Abbiamo invece avuto da svagarci e divertirci assai piacevolmente; figuratevi, ancora poco fa abbiamo avuto qui la compagnia d'una amena combriccola di russi.

LEONATO -

Russi, signora?

BEATRICE -

Russi, s , signore. Gente galante, molto ben vestita, fiori di cortesia e distinzione.

ROSALINA -

Signora, dite al re la verit . Non   cos , maest : la principessa, in nome della buona educazione, v'ha fatto delle lodi immeritate di quella gente. In realt  noi quattro ci siamo trovati di fronte, d'un tratto, a dei figuri vestiti da russi

ELENA -

Si sono trattenuti qui un'oretta, a cianciare con noi per tutto il tempo, senza farci la grazia, monsignore, d'una sola parola un po' gradevole.

DEMETRIO -

Quest'arguzia mi pare alquanto magra. Bellezza mia gentile,   il vostro spirito che vi fa parer sciocco ci  che   saggio.

ELENA -

Ci  vi dimostra quindi saggio e ricco, perch  al mio occhio...

DEMETRIO -

... io sarei uno sciocco, e immensamente povero di spirito.

ROSALINA -

Dite un po' signor Biron: che cos'era quella maschera che portavate al viso poco fa?

BIRON -

Maschera?... Dove! Quando! Quale maschera? Perché questa domanda?

ROSALINA -

Dico bene: la maschera che portavate al viso poc'anzi; quell'inutile coperchio che nascondeva una faccia più brutta e ne mostrava fuori una più bella.

RE -

(Piano agli altri)

Siamo scoperti!... Adesso stiamo freschi: queste qui ci motteggeranno a morte.

DUMAIN -

A questo punto è meglio confessare e volgerla allo scherzo...

PRINCIPESSA - *(Al Re)*

Sbalordito? Perché così turbato, Vostra Altezza?

ROSALINA -

(Indicando Biron)

Aiuto, sorreggetegli la fronte! Questo vien meno! Perché così pallido? Non sarà mica un po' di mal di mare di marca moscovita?...

BIRON -

(A Rosalina)

Insomma, basta! Basta! Con voialtre non voglio aver più nulla da spartire.

ROSALINA -

E così io con voi, statene certo, se mi lasciano fare a modo mio.

BIRON -

Parlate per voi stessa. Io sono a terra.

RE -

(Alla Principessa)

Indicateci voi, dolce signora, qualche riparazione onesta e degna a questo nostro grossolano errore.

PRINCIPESSA -

Più degno e onesto è sempre il confessare: non eravate voi, qui, poco fa, travestito da russo?

RE -
Sì, signora.

PRINCIPESSA -
Ed eravate in voi, nel far così?

RE -
Sì, gentile signora.

PRINCIPESSA -
E stando qui, si può sapere che bisbigliavate così all'orecchio della vostra dama?

RE -
Che la stimavo sopra tutto il mondo.

PRINCIPESSA -
Già, per negarlo poi apertamente dopo ch'ella ci avesse ben creduto!

RE -
Ah, questo no, lo giuro sul mio onore!

PRINCIPESSA -
Piano, piano, con questi giuramenti! Dal momento che avete infranto il primo, non vi farà fatica esser spergiuro.

RE -
Copritemi d'eterno vituperio, se mai dovessi venir meno a questo.

PRINCIPESSA -
Certo che lo farò! Perciò osservatelo. Rosalina, che cosa ti diceva quel russo sussurrandoti all'orecchio?

ROSALINA -
Mi giurava che mi teneva cara come la vista preziosa degli occhi; che mi stimava più di tutto al mondo, e per di più aggiungeva un "aut-aut": o m'avrebbe ottenuta per sua moglie, oppur per amor mio sarebbe morto.

PRINCIPESSA -
Che Dio te ne dia gioia, Rosalina!
(Indicando il Re)
Questo nobile signore sono certa che vorrà mantener la sua parola.

RE -
Che dite mai, signora? In fede mia, un tale giuramento, a *questa* dama io non l'ho mai fatto.

ROSALINA -

L'avete fatto, eccome! Ed a conferma ecco qua il gioiello che m'avete mandato come pegno.

(Mostra il dono ricevuto dalla Principessa)

Tenetevelo pure; ve lo rendo.

RE -

Ma non è a voi che avevo inteso offrirlo questo dono, bensì alla principessa in pegno della fede del mio cuore; e grazie ad esso l'ho riconosciuta, perché se lo portava sulla manica.

PRINCIPESSA -

Perdonate, signore, ma era lei quella che aveva indosso quel gioiello. Il mio adoratore - e lo ringrazio - era monsieur Biron. Monsieur Biron, che dite, preferite avere me o questa vostra perla?

BIRON -

Nessuna delle due. Rinuncio a entrambe. Ora vedo l'imbroglione in tutto questo: esse hanno saputo prima il nostro gioco e si sono accordate per guastarcelo.

ORLANDO -

Sicché ora, aggiungendo nuovo errore alla nostra doppiezza di spregiuri, ci ritroviamo ad esserlo di nuovo.

Entra LA GUARDIA

GUARDIA -

Dio salvi Vostra Altezza.

PRINCIPESSA -

E benvenuto a voi, anche se temo questo vostro arrivo venga a interromperci il divertimento.

GUARDIA -

Desolato, signora, ma mi pesa sulla lingua l'annuncio che vi porto. Ecco, il Re vostro padre...

Porge una lettera alla principessa

PRINCIPESSA -

Morto!

GUARDIA -

Morto, signora. È tutto quel che devo dirvi.

La Guardi fa un cenno d'inchino ed esce

PRINCIPESSA -

Viola, Febe, voglio andar via stasera stessa. Provvedete per i preparativi.

RE -

No, signora, vi supplico, restate!

PRINCIPESSA -

Vi dico, preparate tutto. Miei gentili signori, vi ringrazio per le vostre benevoli premure, e vi prego di volervi degnare di scusare se la vivacità dei nostri spiriti s'è confrontata sì liberamente con voi. La colpa è della vostra cortesia. Addio degni signori. Un cuore oppresso non lascia convenevoli alla lingua.

(Al Re)

Scusatemi, se troppo brevi grazie vi rendo, per il pronto accoglimento che avete ben voluto riservare della mia petizione.

RE -

Ma poiché Amore aveva già da prima cominciato a dispiegare i suoi dolci argomenti, non sia la nube del vostro dolore a farlo allontanar del suo proposito.

PRINCIPESSA -

Non capisco quel che volete dire; e ciò non fa che raddoppiarmi il duolo.

ORLANDO -

Noi abbiam giocato disonestamente coi giuramenti che avevamo resi e ciò che vi poté sembrar ridicolo dei nostri portamenti non è da attribuire che all'amore.

URSULA -

Nel ricevere i vostri doni noi nei nostri pensieri di ragazze abbiam considerato tutto questo semplice segno di galanteria, giochi gradevoli di cortesia, nient'altro che una specie di bambagia per imbottire la fodera del tempo. Più avanti di così non siamo andate nel giudicare il vostro atteggiamento.

ORLANDO -

Eppure quei doni, signora, mostravan d'esser di più.

LONGUEVILLE -

Come mostravan anche i nostri sguardi.

RE -

Insomma, vi chiediamo, mie signore, all'ultimo minuto di quest'ora, di volerci accordare il vostro amore.

PRINCIPESSA -

Un troppo breve tempo, non vi pare, per un contratto che non ha scadenza. No, no, signore: la vostra maestà s'è macchiata di reprobato spergiuro. Perciò ascoltate: se per amor mio - ammesso che vi sia un tal movente - voi voleste davvero far qualcosa, considerato che non ho fiducia nei vostri giuramenti, fate questo: andate a ritirarvi in tutta fretta in un remoto e brullo eremitaggio, lungi da tutti i piaceri del mondo, e rimanete là per tutto il tempo che dei dodici segnali zodiacali. Se quella vita austera e solitaria non v'avrà suggerito di mutare l'offerta che ora fate a sangue caldo, venite allora, allo spirar dell'anno a prendermi ed io, per questa prova che v'avrà riscattato, sarò vostra. Se ricusate di accettare tanto, staccate la mano dalla mia, a segnar che nessuno di noi due avrà diritti sul cuore dell'altro.

RE -

S'io dovessi respinger questa prova venga la morte, con fulminea mano, a chiudere i miei occhi per l'eterno. Il mio cuore eremita, d'ora innanzi, avrà il tuo petto come sua dimora.

Si appartano conversando, prendendosi per mano

DUMAIN -

(A Caterina)

E per me, per me che cosa? Una moglie?...

CATERINA -

Macché! Una bella barba, tanta buona salute e vita onesta: queste tre cose, con triplice affetto, è tutto ciò che vi posso augurare.

DUMAIN -

Oh, posso dirvi grazie, cara moglie?

CATERINA -

Eh, piano, piano, mio caro signore! Perché per dodici mesi ed un giorno io non vo' più sentire una parola da spasimanti dalla faccia tenera. Tornerete da me lo stesso giorno che sarà di ritorno il vostro re dalla mia principessa; e solo allora, se mi sarà rimasto molto amore, ne darò un poco a voi.

DUMAIN -

E fino allora resto tuo fido e leal servitore.

CATERINA -

Senza giurarlo, però, per favore, per non rischiare ancora uno spergiuro.

Si allontanano conversando

LONGUEVILLE -

E a me che cosa dice Maria?

MARIA -

Che allo scadere dei dodici mesi baratterò la mia nera sottana per acquistarmi un amico fedele.

LONGUEVILLE -

Dodici mesi è un tempo troppo lungo, ma io l'attenderò pazientemente.

MARIA -

Quanto a lunghezza vi rassomigliate, perché di spilungoni come voi di giovani ce n'è davvero pochi.

BIRON -

(A Rosalina)

E per me non c'è niente? Non c'è niente per me?

ROSALINA -

Dovete anche voi purificarvi, perché i vostri peccati ne han bisogno; macchiato siete di colpe e spergiuro; perciò, per ottenere il mio favore dovete dedicarvi un anno intero, senza mai un momento di riposo, a prestare assistenza agli ammalati, direttamente, presso i loro letti e sarà vostro compito sforzarvi con tutte le risorse dell'arguzia che possedete così sfavillante, aprir loro la bocca ad un sorriso.

BIRON -

Dodici mesi!... Accada quel che vuole, vuol dire che farò lo spiritoso dodici mesi dentro un ospedale.

PRINCIPESSA -

(Al Re)

La mia risposta è "sì", mio dolce sire. E così addio. Da voi prendo congedo.

RE -

No, signora; vogliamo accompagnarvi.

LEONATO -

Questo incontro, però, non si conclude come nelle commedie d'una volta: qui Giannetto non sposa la sua Giannetta. La cortesia di queste belle dame avrebbe ben potuto, a conclusione, risolvere in commedia il nostro scherzo.

PRINCIPESSA -

Animo, su, che a questa conclusione ci arriveremo: mancano soltanto dodici mesi e un giorno.

F I N E